



Consonanze 14

FRANCESCO CHERUBINI

TRE ANNI A MILANO PER CHERUBINI
NELLA DIALETTOLOGIA ITALIANA

ATTI DEI CONVEGNI 2014-2016

A cura di Silvia Morgana e Mario Piotti

**Panattón o Panatton de Natal. . . . Sp-
di pane di frumento addobbato con
burro, uova, zucchero e uva passe-
rina(ughett) o sultana, che intersecato
a mandorla quando è pasta, cotto che
sia risulta a molti cornetti. Grande e
di una o più libbre sogliamo farlo
soltanto per Natale; di pari o simil
pasta ma in panellini si fa tutto l'anno
dagli offellai e lo chiamiamo *Panatto-
nin* — Nel contado invece il *Panatton*
suol essere di farina di grano turco e
regalato di spicchi di mele e di chic-
chi d' uva — I diz. italiani ricordano
il *Pan di ramerino*, quaresimale, tondo,
fatto di bianchissima farina impastata
con olio, dentrovi ramerino e uva
passa nera o zibibbo; il *Pan pepato*
con miele, pepe e dei pezzetti d'aran-
cio o di zucca; il *Pan forte*, specie
inferiore del Pan pepato; il *Pan ba-
lestrone* con miele e mescolato con
noci e fichi secchi; e il *Panlavato*
affettato, arrostito, o inzuppato nel-
l'acqua, e condito con aceto, zucchero
e simili. Tutti dolci parenti ma
non identici col nostro Panattón.**

**Fà vegni-sù el panatton de Natal.
Far venire il latte alle ginocchia(Pan-
Poet. II, XXI, 10). Far venire il tor-
cibudello (Nelli *L'Astr.* I, 3). Mettere
a leva. Sollevar l'animo, disgustare.**

**Me ven-sù el panatton de Natal. La
mi ribolle(*tosc. — Tom. Giunte). Mi
si fa stomaco(Caro *Let. fam.* II, 86)
a vedere, udire, pensare checchessia.**



Francesco Cherubini

Tre anni a Milano per Cherubini
nella dialettologia italiana

Atti dei convegni 2014-2016

a cura di Silvia Morgana e Mario Piotti

LEDIZIONI

CONSONANZE

Collana del
Dipartimento di Studi Letterari, Filologici e Linguistici
dell'Università degli Studi di Milano

diretta da Giuseppe Lozza

14

Comitato scientifico

Benjamin Acosta-Hughes (The Ohio State University), Giampiera Arrigoni (Università degli Studi di Milano), Johannes Bartuschat (Universität Zürich), Alfonso D'Agostino (Università degli Studi di Milano), Maria Luisa Doglio (Università degli Studi di Torino), Bruno Falchetto (Università degli Studi di Milano), Alessandro Fo (Università degli Studi di Siena), Luigi Lehnus (Università degli Studi di Milano), Maria Luisa Meneghetti (Università degli Studi di Milano), Michael Metzeltin (Universität Wien), Silvia Morgana (Università degli Studi di Milano), Laurent Pernot (Université de Strasbourg), Simonetta Segenni (Università degli Studi di Milano), Luca Serianni (Sapienza Università di Roma), Francesco Spera (Università degli Studi di Milano), Renzo Tosi (Università degli Studi di Bologna)

Comitato di Redazione

Guglielmo Barucci, Francesca Berlinzani, Silvia Gazzoli, Maddalena Giovannelli, Cecilia Nobili, Stefano Resconi, Luca Sacchi, Francesco Sironi

ISBN 978-88-5526-118-0

© 2019

Ledizioni – LEDIpublishing

Via Alamanni, 11 – 20141

Milano, Italia

www.ledizioni.it

È vietata la riproduzione, anche parziale, con qualsiasi mezzo effettuata, compresa la fotocopia, anche a uso interno o didattico, senza la regolare autorizzazione.

Indice

Premessa	I
ANGELO STELLA	
La Milano di Francesco Cherubini	7
GIANMARCO GASPARI	
A tavola con Cherubini. Il cantiere	23
ALBERTO CAPATTI	
Cherubini (1814) nella storia della prima lessicografia dialettale	33
IVANO PACCAGNELLA	
Cherubini e le <i>Frasi milanesi</i> di Giovanni Gherardini	63
SILVIA MORGANA	
Ma al Cherubini piace il nome Francesco?	95
FRANCO LURÀ	
Versanti dell'Italiano del Vocabolario Milanese-Italiano di Francesco Cherubini (seconda edizione)	111
TERESA POGGI SALANI	
'Sciacquare i panni in Arno'. Cherubini e il dibattito sulla lingua	127
REMO BRACCHI	
«Un'illustrazione incomparabilmente ricca».	
Il Cherubini nel <i>Vocabolario dei dialetti della Svizzera italiana</i>	143
DARIO PETRINI	
Il <i>Cherubini</i> e altri postillati nel Fondo Cantù dell'Università degli Studi di Milano	169
GABRIELLA CARTAGO, ROSA ARGENZIANO	
Alle radici della <i>Dialettologia italiana</i> di Francesco Cherubini: primi sondaggi	189
GIUSEPPE POLIMENI	

Le parole dei libri nel <i>Vocabolario milanese-italiano</i> di Francesco Cherubini. Riflessi del mondo editoriale (milanese) nel lessico dialettale	209
EDOARDO BURONI	
Cherubini e il gergo	253
GLAUCO SANGA	
La pratica e la grammatica. Cherubini glottodidatta e autore di manuali per la scuola	299
MICHELA DOTA	
Francesco Cherubini e il <i>Vocabolario mantovano-italiano</i>	325
MARIO PIOTTI	
Etimologie cherubiniane	343
MICHELE COLOMBO	
La formazione degli etnici nella riflessione linguistica di Francesco Cherubini	357
FEDERICA GUERINI	
Le osservazioni di Cherubini (1856): <i>Vocabolario Milanese-Italiano, vol. V: Sopraggiunta. Nozioni filologiche intorno al Dialetto milanese. Saggio d'osservazioni su l'Idioma brianzuolo, suddialetto del milanese</i>	373
MASSIMO VAI	
Che cosa resta di Cherubini oggi? Due casi di studio	387
EMANUELE MIOLA	
Milano e la «Collezione delle migliori opere scritte in dialetto milanese»	409
LUCA DANZI	
<i>Làcc</i> o <i>Làtt</i> ? Il problema della fedeltà a una lingua	431
GIANCARLO CONSONNI	
Dalle <i>Bambann</i> al «sommò» Cherubini (passando per la Svizzera): <i>l'Antologia Meneghina</i> di Ferdinando Fontana	441
MAURO NOVELLI	

Raffaello Baldini, «questo signore bilingue». «Pronto, chi parla?»: il romagnolo alla lingua italiana CLELIA MARTIGNONI	459
Bindo Chiurlo: un Cherubini friulano? FLAVIO SANTI	469
Belli tra Porta e Manzoni PIETRO GIBELLINI	477
Dalle “smissiaggie” a Gamba, a Dazzi. Per una antologia della letteratura veneta IVANO PACCAGNELLA	499
La poesia nelle terre degli antropofagi. Controcanto a Belli PIETRO TRIFONE	525
Dalla formazione settecentesca del canone letterario napoletano alle distorsioni ideologiche e geografiche NICOLA DE BLASI	539
“E a Genova, intanto...” Il dialetto e la letteratura dialettale dalla Repubblica democratica al Regno d’Italia LORENZO COVERI	565
Un canone per il “parlà ’d Varlæca”: dal carteggio Bignami-Cherubini al Novecento di Angelini e Ferrari FELICE MILANI	589
Appendice: Per lo studio del <i>Dizionario della lingua provinciale italiana</i> di Francesco Cherubini SILVIA MORGANA	603

Il *Cherubini* e altri postillati nel Fondo Cantù dell'Università degli Studi di Milano

Gabriella Cartago, Rosa Argenziano

I)¹ Un *Cherubini* prima edizione postillato da quel Cantù che, verisimilmente nello stesso periodo di tempo, si era assunto, non richiesto, l'onore della difesa della scuola lombarda dalle accuse ai lombardismi, vien spontaneo confrontarlo con altri due, ben più noti, postillati cherubiniani: quello attualmente braidense di Manzoni (e degli amici fiorentini) e quello di Tommaso Grossi al Centro Studi Manzoniani.

Tra il postillato braidense (MANZ. XII. A. 39/1-2) e le, a loro volta, ancora inedite postille canturiane si possono riscontrare parecchie divergenze:

- per GILE', ad esempio, di contro a *Cherubini* (*Panciotto. Farsetto*) Cantù propone "Corpetto" e Manzoni *sottoveste*.
- sotto la voce IMBOZZARASS Manzoni cancella tutti i corrispondenti tranne *Ridersi*, e aggiunge "Impiparsi", mentre Cantù propone "Infischarsi".
- Per SCALFAROTT Cantù propone "Calcerotti", Manzoni "Calzino e anche Calzerotto; ma più comunemente il primo".
- Intorno a PIZZ quello che oggi con un 'lombardismo' chiameremmo PIZZO, la divergenza è netta: tra i due corrispondenti di *Cherubini*, che sono *Trina* e *Merletto*, Manzoni cancella "Merletto"; Cantù, invece, sottolinea "Merletto" e accanto gli scrive "uso".

1. La parte I è di Gabriella Cartago; la parte II è di Rosa Argenziano.

- Per Cantù il corrispondente italiano di PUSTERLA è “Cancello, palanca: da cui Spalancare”; per Manzoni è “Antiporto”.

Fra i due postillati si possono, però, riscontrare anche numerose tangenze, per esempio:

- ANTIPORT per Cherubini corrisponde a *Paravento. Usciale*; a margine Cantù annota ‘Bussola’: anche Manzoni cancella il primo corrispondente (*Paravento*) cui soprascrive “Bussola”, precisando “Antiport per uscio a un solo battente e che si rabbatte sullo stipite: Bussola” e “Antiporto corrisponde a Pusterla”.
- CAVAL DE RITORNO: su entrambi gli esemplari viene rettificata la corrispondenza cherubiniana, che è ‘Cavallo di rimeno’, con ‘[Cavallo] di ritorno’
- a CORAMELLA (= Pelle fine in cui si strisciano i raso) Cantù glossa: “striscia dicono i Toscani” e Manzoni: “striscia fior.”, di contro a *Buccio*, corrispondente proposto, ma dubitativamente, da Cherubini, con la giunta “*Striscia* ha il Voc. ven. [*Gaspare Patriarchi, Vocabolario veneziano e padovano, 17962*] non so con quale autorità”.
- alla voce FIOMBA Manzoni cancella il corrispondente cherubiniano *Paravento* e gli soprascrive “Scena.”; Cantù sottolinea *Paravento* e gli soprascrive “no”, aggiungendo a margine “Scena”
- NAPPI e NAPPION: nel postillato braidense c’è, a lato, “nappa nappone” e Cantù, sempre a margine, postilla “nappa e nappone fior.”
- NOS, accanto alla locuzione *Romp i nos* Cherubini pone *Scapricciare. Scaponire. Sbizzarrire. Scapricciare*. Sia Manzoni che Cantù aggiungono “sgarire”. Cantù, sull’interfolio, aggiunge un passo boccaccesco: “Schiacciava noci, e vendeva gusci a ritaglio”.
- Alla voce PERD Manzoni aggiunge la locuzione “L’è mei perd che trovall. È meglio perderlo che trovarlo. fior.”. Cantù lo stesso, ma specifica una fonte, comica (“L’è mei perd che troval – sarebbe meglio perderlo che trovarlo. Cecchi Dote 4. 4.²”)
- Di PLAFON Cherubini non dà corrispondente: sia il postillato braidense che Cantù integrano con “stoia”.

2. In realtà nel luogo indicato il modo di dire è diverso, alla lettera: «e’ sarebbe meglio perderlo, che smarrirlo».

- RAMPIN: il postillato braidense lascia il primo corrispondente cherubiniano *Pretesto* e cancella il secondo (*Coloretto*) sostituendolo a lato con “Gretola”; Cantù rettifica il corrispondente dell’intera locuzione *Ciappà un rampin* proponendo “Tirar fuori qualche gretola” al posto di *Pigliare un pretesto*.
- **Salamelech** per “cerimonie” è proposta di integrazione comune. Manzoni precisa: “Salamecch Salamelecchi plur. Es^o. Gli hanno fatto tanti salamelecchi”.
- SGARI’ Sia Manzoni che Cantù aggiungono l’accezione coloristica. In Manzoni: “Urlare. Stridere. Quest’ultimo si dice de’ bambini, e qualche volta delle donne. Sgari: detto d’un colore - Avventare Es^o. Quello scialle è d’un rosso che avventa”, in Cantù, più sinteticamente: “Color che sgariss o sgarent”.
- Altra integrazione comune è STORG, che Manzoni pone in situazione “Storg i pagn Strizzare i panni”.
- Per la voce TAVOLA Manzoni propone l’inserzione dell’accezione relativa alla bachicoltura: “Tavola: nella quale s’allevano i bachi da seta”, Cantù, sulla stessa onda, ma più tecnico, registra: “Tavola di bigatt cannajo”.
- Sul trattamento della voce VEDRINNA da parte di Cherubini c’è comune disaccordo. Cantù sostiene il corrispondente “Vetrina” (contro Cherubini che nel relativo articolo del suo dizionario ammonisce: *Notisi che l’ital. Vetrina vale soltanto per quella materia che si dà sopra i vasi o altro da cuocersi in fornace che li fa lustrì*); Manzoni concorda: “Vetrina a Firenze ha lo stesso senso che Vedrinna a Milano”.
- In Cantù alla fine della colonna in cui compare la voce VOLOVAN c’è VOLIN; anche Manzoni a fianco di ‘volovan’ pone: “volin. volano, fior.”.

Anche tra il Cherubini del Grossi e quello di Cantù si incontrano divergenze, di varia natura. Riguardano i corrispondenti italiani:

- per IMMAGONASS: *imbambolare* in Grossi e per IMMAGONAA “Imbronciato” in Cantù

- per INVIZIA' Grossi propone *inviziato* e *guastato, anche male avvezzo, e sciupato*, mentre Cantù sceglie “vezzoso” sulla scorta delle *Veglie sanesi*³
- per LASS (aggettivo riferito al frutto della pesca quando si spacca con facilità) Grossi si appoggia sulla voce di Crusca *spiccagnolo*, mentre Cantù propone “Spicchio, che si spicca”.
- per SCHIVIOS in Grossi c'è “*schizzinoso di donna incinta si direbbe ha lo stomacuccio*” con la paternità del Libri; in Cantù, invece, “Tuttobiasma” e “muffoso” e “uno stucco”, “uno che si stucca di tutto”
- per STRAFORZIN Cherubini dà, dubitativamente, *Spaghetto*; Grossi sostituisce con *Cordino*;⁴ Cantù con “Funicina rinforzata”
- per VESIN Grossi, con l'autorità di Zannoni, dà *pigionale* e Cantù, invece, “casigliano”

Oppure, come avviene per FRANZA, Grossi ne propone l'integrazione per un valore figurato (*mett la franza a ona cossa, vale esagerarla raccontandola = Metter di bocca Cr.*), mentre Cantù ne registra il valore concreto “Franza frangia, nappa”.⁵

Le tangenze, però, sono ancora più numerose che col postillato manzoniano, naturalmente, perché, data la sua fisionomia di «consistente collettore» come l'ha definito Gaspari, a quelle sopra elencate se ne sommano svariate altre.

Sintetizzando per tipologie, si tratta di nuove proposte di corrispondente, come

- in Grossi, s.v. AVOCATT DI CAUS PERS O DEL LELLA, varie cancellature dei corrispondenti cherubiniani (21, in ordine alfabetico da *Dottor de' miei stivali* a *Ser Appuntino* e *Sacciu'tello*) e la sostituzione con *'avvocato delle cause perse'* suffragato dall'autorità della Crusca e in Cantù “Avvocato delle cause perse” suffragato dall'autorità dell'uso, con l'indicazione “fior.”
- in Grossi per l'aggettivo CREPP [però è accanto a CREPPA], *incrinato il vaso è incrinato da cima a fondo* e in Cantù “incrinato”

3. Questa la citazione canturiana: «Di chi sei tu vezzosa? Ed ella ... risponde poniam caso io son vezzosa della zia. Dialogo delle Veglie Sanesi»

4. Precisando, a norma di Crusca: *si dice mettere il cordino al collo a uno nel senso del nostro mette l' straforzin al coll a vun, C.*

5. E aggiunge: “Taccach là della franza Attaccar della frangia. Quella delle tende, penero; così de' tovgliuoli”; con “penero” postillerà anche la voce SCIMOSSA.

- MASNIN: entrambi i postillatori concordano su *macinino* contro il *macinello* di Cherubini
- MODACC : entrambi i postillatori concordano su *garbucci* contro *Scede. Smorfie. Daddoli* di Cherubini
- per SBIANCHIN Grossi dà *imbianchino* (con una citazione dal Pananti⁶) e altrettanto Cantù che, con una cancellatura e una correzione laterale, cambia il suffisso del corrispondente cherubiniano *Imbiancatore*
- per TESTA DE FERR Grossi, appoggiandosi su Salvini,⁷ propone *Uom di fieno, altrimenti uomo di paglia, uomo fittizio*, e Cantù “Uom di fieno”, senza dichiarare la fonte

oppure, ancora, di coincidenti interventi d'integrazione al lemmario, nei casi di:

- AST,⁸ COGOMA, GIORNADA, LECCARD,⁹ LETTAM,¹⁰ PAROCHIAN,¹¹ PERMALOS, SGIANDOS e TECCIÀ.

In due casi coincide la selezione di esempi autorevoli, si tratta delle voci:

- GUGGIADA da Grossi corredata con un passo boccaccesco dalla novella settima della quarta giornata «*filando ad ogni passo di lana filata, che al fuso avvolgeva, mille sospiri ... gittava*» che Cantù trascrive identico a margine.

6. “l'aveva preso per un imbianchino” II, c. XI, 9 cf. Pananti 1808.

7. Manzoni postilla con «Uomo di fieno. Uomo di paglia. 407» la nota del Salvini: «v.56. *Un uom di fieno. Il sensale.* Uomo di fieno, altrimenti uomo di paglia, uomo fittizio. *Sensale*, quasi forse *prosenetale*, dal Lat. e dal Gr. *proseneta, pararius*»: cf. Cartago 2013: 90. Grossi cita anche, per la locuzione sinonima “uomo di paglia”, Cecchi *Il servigiale* 5. 10. “-che era questo?- Un uom di paglia che prestava il nome”.

8. In Grossi *ast, quei tratti di penna che si fanno fare al ragazzo che impara a scrivere, Fuscellini, Scher. Com. p. 202 è d'uso comune* e in Cantù “Ast della scrittura. I fuscellini”.

9. In Grossi *Leccarda, quella specie di padella in cui si raccoglie l'unto che gocciola dall'arrosto girato allo schidione Ghiotta*; in Cantù: “La leccarda. Tegame da cuocer l'arrosto. La ghiotta”.

10. In Grossi *Letтам [...]* *concio, ingrasso, soprasoli in plurale*, in Cantù: “Concio, concime”.

11. In Grossi: *Parochian popolano v. Sach. Nov. 89* e in Cantù: “Parochian popolano”.

- e RUZELLA (= carrucola) da entrambi illustrata con la citazione da Cecchi: «È vero che a quel tempo si tiravano le calze a brache su colle carrucole?¹²»

Oltre alle constatazioni fatte fin qui, però, Cantù invita a non andare. Prima di tutto nei suoi scritti pubblici non nominò mai questo Cherubini (né, peraltro, i *Modi francesi* e i *Solecismi italiani*, altri corposi inediti suoi da ascrivere all'ambito della ricerca lessicale):¹³ e questo può stare in relazione con una sorta di prudenza nei confronti di lavori impegnativi ma non sistematici, frutto più che tutto di quella che Angelo Stella ha chiamato «curiosità linguistica».¹⁴

Ma ancora più decisiva è una dichiarazione resa all'epilogo della impervia vicenda del suo controverso manzonismo messo a fuoco da Maurizio Vitale¹⁵ (una dimensione di difficoltà, peraltro, che conobbe più d'uno tra i satelliti della troppo luminosa orbita manzoniana). In *Manzoni e la lingua milanese* (cf. Cantù 1875) e nella riformulazione quasi letterale intitolata *Quistioni di lingua* (nelle *Reminiscenze* del 1882, cf. Cantù 1882), affermò infatti di non aver mai visto il postillato oggi braidense prima del 1872, data nella quale Damiano Muoni l'aveva acquisito alla sua collezione: «Quella copia -scrive- capitò a un fortunato raccoglitore di rarità bibliografiche, il cavalier Muoni, ed egli ebbe la cortesia di lasciarmela a posta esaminare¹⁶» (p.8).

Le postille canturiane, poco più di 600, si trovano, come si è accennato, sulla copia della prima edizione del Cherubini posseduta da Cantù e attualmente conservata, con l'insieme della sua biblioteca, nell'Università degli Studi di Milano, che aveva ricevuto in eredità il fondo dall'Accademia scientifico-letteraria, dove era stato depositato nel 1895.

Le postille sono state descritte in un articolo del 2004¹⁷ da Monica Monti. Come si sarà avuto modo di percepire anche dalla esemplificazione di sopra, si tratta di giunte milanesi, ossia di lemmi assenti nel primo Cherubini che vengono proposti con o senza

12. Cf. Cecchi *Gli Incantesimi* atto IV, scena V : «È vero, che a quel tempo si tiravano/ Le calze a brache su colle carrucole?»: la desinenza argentea del verbo, come si vede, è normalizzata (*tiravano* > *tiravano*).

13. Cf. Cartago 2005.

14. Cf. Stella 2005.

15. Cf. Cantù 1882: 452 e 579-81 in particolare.

16. Il passo torna in Cantù 1882: 249 «Quella copia io ebbi alla mano, e ne discorsi a lungo all'Istituto Lombardo».

17. Cf. Monti 2004.

corrispondente toscano;¹⁸ oppure di giunte toscane, che costituiscono rettifiche alle soluzioni cherubiniane¹⁹ o, più normalmente, indicazioni di sinonimi senza specificarne «la preferenzialità» (Monti 2004: 271). Si inscrivono in campi semantici abbastanza circoscritti ma perlustrati nei dettagli: sostanzialmente i mestieri, l'abbigliamento, la casa e la vita domestica.

In alternativa, non molto frequente, sono citazioni d'autore prelevate dalla tradizione toscanista comica 500-700esca; fra tutti i preferiti sono Buonarroti, Cecchi e Zannoni, in un quadro di scelte del tutto sovrapponibili a quelle di Manzoni e dei suoi alla ricerca della lingua della Ventisettana e poi della risposta agli attacchi del Ponza.

Cantù fece riferimento ad alcune voci che costituiscono le postille, in quanto funzionali alle sue argomentazioni nella *Cicalata. Degli idiotismi* (cf. Cantù 1835) e nella recensione a Tramater e Manuzzi (*Di due recenti vocabolari italiani e di vari altri punti intorno alla lingua*, 1836) oltre che nei citati *Manzoni e la lingua milanese* e *Quistioni di lingua*. Ma sono sostanzialmente inedite le postille cherubiniane di questo lessicografo non professionista, nondimeno cronista molto attento all'evoluzione della lingua del suo tempo; e la loro trascrizione mi pare che meriterebbe di essere pubblicata.

II)²⁰ Nel Fondo Cantù dell'Università Statale di Milano è stato possibile rintracciare altri tre vocabolari dialettali oltre al Cherubini, che troneggia indiscusso per quantità di annotazioni lasciate dal suo possessore. Intonso è il *Vocabolario mirandolese-italiano* di Meschieri (1876),²¹ inviato al Cantù dall'autore il 5 dicembre di quell'anno come testimonia una lettera di cui dà notizia Donatella Martinelli (cf. Martinelli 2008, 616); il

18. Oppure di «integrazioni da apporre a voci già esistenti nel vocabolario milanese [...] il cui articolo esse arricchiscono con locuzioni aventi per base la voce stessa» (Monti 2004: 270), dotate o meno di corrispondente toscano.

19. Oppure dando «la corrispondenza precisa là dove il Cherubini, ignorandola, aveva optato per soluzioni perifrastiche» (Monti 2004: 271).

20. Cf. nota 1.

21. I volumi appartenuti al Cantù sono oggi raggruppati per lo più in una apposita sezione del magazzino della biblioteca di Studi giuridici e umanistici. Tuttavia, qualcuno fra i volumi canturiani è ancora collocato fuori da questa sede, circa una decina individuati nella biblioteca del Dipartimento di Scienze della Storia, altri ancora dispersi (cf. Garavaglia 2004, 99). I vocabolari dialettali che sono riuscita a reperire si trovano tutti nella Biblioteca di Scienze dell'antichità e Filologia moderna. Quello di Meschieri ha collocazione SA.FM.PT.457.42.MISCE, ma il catalogo on line dell'Università riporta anche la segnatura del fondo Cantù. II.X.7.

Vocabolario dell'uso abruzzese (1880),²² con dedica di Gennaro Finamore «all'illustre scienziato e cittadino Cesare Cantù», presenta invece una giunta ai lemmi iniziati per Z (p. 215), «Zucchiello», la cui grafia è però dubbia tanto che non sono certa sia effettivamente attribuibile al Cantù.²³ Inoltre due tratti a margine segnano un canto popolare abruzzese (precisamente di Casoli; st. 52 e 53, p. 279).²⁴

Le più interessanti sono le note lasciate sulla III edizione del *Vocabolario milanese-italiano* del Banfi, alla quale Cantù partecipò a distanza: «Sapete invece chi m'ha ajutato, e a cui sarò sempre gratissimo? L'illustre Cesare Cantù, in un momento ch'e' si trovava a Firenze», scriveva infatti il Banfi nella prefazione, citando subito dopo il passo di una lettera inviatagli da un Cantù stupito dalla forte variabilità del fiorentino in bocca ai suoi parlanti,²⁵ dalla quale ne risulta il coinvolgimento in un'inchiesta dialettologica sul campo per la compilazione del vocabolario.²⁶

L'esemplare del Banfi del Fondo Cantù²⁷ presenta le seguenti postille autografe: «Bagnin» (margine alto di p. 33; voci da *Bagnmaria* a *Baja*), senza traduzione toscana, il corrispondente toscano «Ciocca» per il lemma *fioramm* («Rama di fiori secchi o vasi di fiori finti, fatti per lo più di metallo o di talco, i quali si mettono sugli altari per ornamento») e una grafia fonetica di non semplice interpretazione («Schödiij»)²⁸. Quella più ampia interessa il lemma presentato da Banfi nella duplice forma *lecc*, *lett*. Il commento di Cantù, affidato a un foglietto incollato sulla pagina,

22 . Segnatura del fondo: Cantu.II.010.0003/1, collocazione: SA.FM.PT. 457.71.FINAG.

23. Si dà anche un esempio d'uso definito di timbro ironico: «Ha jettate' nu zucchiell».

24. «L'amore mije se chiàmè 'Culùcce: / Lu càpe ggiucatòre de le cartùcce. // Tu ti chijème Frangisch' e jji' Frangésche: / Tu la recòtt' e jji' la càsche frésche».

25. «Bisogna esser qua per vedere come la teorica svaghi dalla pratica; e come poco si possa applicare il sistema di adottar solo quel che si dice in Firenze. Sono incerti essi medesimi, e han voci diverse agli oggetti identici» (Banfi 1870, VII).

26. Di cui Cantù riporta qualche aneddoto: «colla sua lista alla mano, chiesi a un colto signore di qua come si chiama lo specchio che sta sopra il camino - R. *Specchio* o *Specchiera* - E non *caminiera*? - R. O no; cotesto nome si dà a quella cassetta elegante che si tien presso al camino per la legna- Vo da una signorina, e le mostro a dito lo specchio, e le chiedo come lo chiami- R. *Caminiere* - O come? Ma la caminiere non è cotesta cassa? - R. Che che? E rideva. Questa è la panierina o la cassa della legna» (Banfi 1870, *ibidem*).

27 .Segnatura del fondo: Cantu.II.010.0011, collocazione: SA.FM.PT. 457.2. BANFG.

28. Margine basso di p. 627 (voci da *schiscetta* a *sciarabanell*).

mette innanzitutto in discussione la scelta di *lecc*: «io avrei messo soltanto lett, giacché quel primo è del volgo più grossolano». Cherubini, che aveva invece lemmatizzato *Lècc* sin dalla prima edizione del suo *Vocabolario* (Cherubini 1814), mantiene questa scelta nella seconda, ma specifica: «che i più civili dicono Lètt» (Cherubini 1839-1843, vol. II).

Alla locuzione *lecc de accampament* (tosc. *a ribalta*), «mai sentita» pronunciare dai milanesi, Cantù commenta: «Bensì dicono *lett de camp*, alla francese, quel che i Toscani lettiera (...) a icsa». Viene inoltre trovata carente la definizione di «lecc elastic» (in verità nel lemma del Banfi con variante fonetica *elastegh*, la stessa selezionata dal Cherubini), nella quale poteva spiegarsi che «il saccone è fatto di molte coperte di grossatela».²⁹

Solo una di queste postille è tra quelle riportate nella nota di *Manzoni e la lingua milanese* (Cantù 1875, 12-13, n. 1) in cui Cantù, pur lodando il lavoro di Banfi, ritenuto più meritevole di quello del Cherubini, fornisce parimenti un elenco abbastanza nutrito di voci non registrate dal compilatore. La sola giunta di questo elenco combaciante con le postille autografe al Banfi del Fondo Cantù è infatti *fioram* (*ciocca*). La lista si apre con *stretta del lett*, invece assente nel commento autografo su *lecc*, *lett* inserito nella copia del vocabolario posseduta da Cantù. Né *ciocca* come uscita di *fioramm*, né *stretta del lett* si rinvencono nelle due edizioni del Cherubini, a conferma della sentenza con cui Cantù chiudeva il suo elenco: «E finiamola, ch'è ora. Queste voci è probabile che manchino tutte anche al Cherubini».

Ritorno sul vocabolario del Cherubini poiché anche la *Sopraggiunta*, il V volume della II edizione del *Vocabolario milanese-italiano* con le giunte del Villa,³⁰ del Corsi, del De Capitani e dello Strigelli, è postillata.³¹ Le postille sono prevalentemente mute, trattini e segni a margine accanto ai seguenti lemmi e relative definizioni:

29. La puntualizzazione tecnica prosegue sui *lett de ferr*: «né erano (...) i lett de ferr oggi com (...) retti sopra ruote che movonsi entro guide «di» ferro o di legno». Cantù si lascia andare a spiegazioni dettagliate anche per il *lett de camp* (*lettiera a icsa*) «fatto con due gambe incrociantesi a foggia «di» X e due assicelle che le congiungono. In ciò sono (...) «strasversali?» o una grossa tela dove s'appoggia la materassa». Come già lamentava Luca Bani presentando la trascrizione del carteggio con il De Gubernatis (1869-1893), la calligrafia del Cantù pone molti problemi di decifrazione (cf. Bani 2005, 637), che in diverse occasioni non sono riuscite a risolvere.

30. Sulla collaborazione fra il Villa e il Cherubini, documentata dal manoscritto C 26 suss. dell'Ambrosiana con la raccolta di voci brianzole compilata dal primo su richiesta del lessicografo e da più di sessanta lettere conservate alla Braidense cf. Cartago 2008, 546-553.

31. Segnatura del fondo: I.I.X.15, collocazione: SA.FM.PT.457.2.CHERF.

Fedél, Féga, maggengh (nella definizione di *Fen maggenghin*), *Faneuses* (francesismo nella definizione di *Fénera* o *Feniroeùla*), *Festìn de roeuda* (*in*), *Frisatt, Giansenista, Madrinna, Paracàrr, Precàri, Prelibatamènt, Che razzen come i conili* (nella definizione di *Ràzzà*), *Réggia, Sancarlìn, Sansón, Sboggiàa, Scilòria, Smagolcià, Straccà, Straccàss, Tódoor brontolon*,³² *Tràppa* (v. bergamasca),

cui si aggiungono postille “semi-parlanti”, punti esclamativi con cui si evidenziano alcune voci: *Giuramènt, Moncècb* e *Frata* (*in*); *Nare* «dei latini che val Nuotare» usato da Virgilio anche per *Volare* (nella definizione del rusticano *Nà* per *andà*), *Né* (agg.), *Palinna, Tabiàa* (voce comasca per *Spazzàca*).

Cantù lascia traccia di sé anche nella *Dissertazione prima intorno al dialetto milanese* posta dal Cherubini in appendice, che presenta qualche segno a margine accanto a un passo nel quale si elencano alcune voci tratte dai versi di Bonvesin «di colore di veneziano antico» (p. 246: *Aparegiao, Segniao, Stravachao, Apodiao*) e più avanti evidenza con appositi trattini alcune voci milanesi derivate dallo spagnolo³³ (p. 256: *Galan/Galano/Nastro, Cappio; Infant/Infante/Infante; Màster de camp/Maestre de campo/ø; Sussieg/ Sossiego/Sussiego*) o dal tedesco (pp. 257-258: *Sterz/Sterz/Sterzo; Strivall/Stiefel/Stivale; Crovatt/Kroat/Croato, Militare; Fraiter/Freither/Viccaporale*) messe a confronto dal Cherubini con gli equivalenti italiani. Due punti esclamativi sono interessanti perché riconducibili, vista la loro locazione, a uno dei due poli dell’interesse linguistico canturiano, l’origine della nostra lingua.³⁴ Non sembrano però «punti ammirativi» (Tonani 2011 § 1), poiché evidenziano i passi in cui l’origine del volgare viene fatta risalire all’idioma «semi-barbaro» (Cherubini 1856, 245) risultato dalla contaminazione con le lingue germaniche,³⁵ con

32. Espressione goldoniana: «Ognuno conosce i *Rusteghi* del Goldoni e il suo *Teodoro* (*Tòdoor* in veneziano) *brontolone*. Da quella commedia in poi si fece commune anche fra noi questa frase per denotare Un continuo brontolatore, uno mai contento di cosa alcuna ec.».

33. Definiti dal Cherubini «spagnolismi morti».

34. L’altro era naturalmente il Manzoni, come hanno fatto molto persuasivamente notare Maurizio Vitale e Alfredo Stussi (cf. Stella 2005, 145, n. 1).

35. Questi i brani meritevoli di punto esclamativo: «Prete Antonio Giandolini nella sua *Istoria della Vita Celeste* con uno stile tutto suo diceva già nel 1755 che il *primo fermento della lingua nostra vulgare nacque unnizzandosi, longobardizzandosi, gotizzandosi*. - Longobardica e gotica pare (secondo il Muratori, *Rer. Ital.* I, 370) la voce *Barba* per *Zio*, chè nel latino gotico di quelle genti dicevasi *Barbanus*. - Anche la frase *Dà el vada* forse rimonta sino al longobardico *Dare nadià*; «È credenza generale che ne’ secoli

sostanziale allineamento a quella teoria della catastrofe dalla quale Cantù si distanzierà esplicitamente nella sua dissertazione *Sull'origine della lingua italiana* (Cantù 1865).³⁶ Inoltre nell'elenco «di voci nostrali di origine provenzale» (p. 250, n. 1), Cantù affianca al corrispondente italiano *Parmi* proposto dal Cherubini per i tipi milanese e provenzale *Duvis* (*El me*)/*Davis* o *Adavis* (*M'es*), la locuzione «M'è d'avviso», frutto di una traduzione più letterale (e in grado di mettere meglio in evidenza la contiguità fra gli idiomi), che Cherubini ad ogni modo proponeva accanto a «Mi pare, Mi sembra» nella definizione del lemma *Duvis* o *Divis* del suo vocabolario («mi è avviso» sia in Cherubini 1814, vol. I che in Cherubini 1839-1856, vol. II).³⁷

Tra gli altri vocabolari che mi è stato possibile reperire nel fondo della Statale, recano segni di lettura un paio di volumi del Tommaseo-Bellini (1865-1879), comunque modestissimi per numero: due orecchie (vol. I: voci da *ajera* per *aere*³⁸ fino ad *ajudo* e vol. II: voci da *limitare* a

immediatamente posteriori al mille la lingua parlata in tutta Italia fosse tuttora una bassa latinità che per annestamento del gotico e del romanzo andava sempre più assumendo forme foriere d'una nuova lingua prossima a nascere. Questo linguaggio semi-barbaro tanto più si discostava da ogni buona latinità quanto maggiori erano state le relazioni con li stranieri e la loro stanza nelle varie parti d'Italia» (Cherubini 1856, 244 n. 4 e 245).

36. Cantù non nega, ma ridimensiona il ruolo delle invasioni barbariche: «la lingua è tradizione, che si fa dalle madri, onde ben dicesi materna; né gli stranieri hanno a vederci. Il cambiamento è neologismo, non barbarismo. Foss'anche durato l'Impero, la trasformazione sarebbe avvenuta» (Cantù 1865, 75-76) e rifiuta l'idea stessa di pura latinità sostenendo l'inevitabile differenza diamesica fra latino scritto e latino parlato e quella diastratica fra lingua *nobilis* e *plebeja* ben prima dell'arrivo dei barbari (concetto già presente nella *Storia della città e della diocesi di Como*: cf. Stella 2005, 145-147).

37. Si ricordi la condanna del Cantù all'italiano del *Vocabolario* di Cherubini che «Di fatto ad una lingua parlata surrogò una lingua scritta, cercando col fuscellino nella Crusca o nei classici i modi corrispondenti ai nostri vulgari; non curando se fossero del tono stesso, quand'anche dello stesso significato, e se vivi» e che aveva sostituito «“frasi letterarie a quelle milanesi, che spesso aveano precisa rispondenza con toscane; e che in fine la frase più giusta, la parola più propria era la più semplice”» (Cantù 1875, 304-305; cf. Stella 2005, 171). Sulla parte italiana del *Vocabolario* cherubiniano (1814), libresca nella misura di una raccolta di usi fraseologici e di vocaboli, talvolta rari e desueti, giustificati dalla presenza nei testi della tradizione comica, cf. Danzi 2001, 109-116.

38. Effettivamente nell'ultimo vol. del 1879 tra le giunte al *Dizionario* anche *aire*: «s.m. formato dalla prep. *A* e dal verbo *ire*, e usato familiarmente nelle maniere *Dar l'aire*, *Prender l'aire*, per *Lasciare*, o *Prender libero corso*; *Dare*, *Prender la via*, *l'andare*. Dette l'aire al masso dalla cima del monte, e rotolò giù nella valle. Dàgli l'aire a cotesto cane. È restio a muoversi il vostro cavallo; ma quando ha preso l'aire, non si tien più. *E di pers*. Ha preso l'aire giù pe' campi. 2. *Fig.* Per *Direzione*, *Indirizzo*, *Piega*. Ragazzo, che ha preso un brutto aire. Gli studi oggidì hanno preso l'aire verso le scienze materiali. Cattivo segno!». I curatori del *Dizionario* non forniscono tuttavia sigle identificative per i

limitato) e i volumi I e II del *Supplimento* del Gherardini (1852-1857) con una decina di pagine con postille mute e qualche sottolineatura nella prefazione *A' lettori* del compilatore. Intonsi invece il *Vocabolario italiano latino, latino-italiano* di Pasini (Venezia 1819)³⁹ e il *Vocabolario universale della lingua italiana* di Francesco Trinchera (1859).⁴⁰

Gli interessi linguistici e lessicografici del Cantù sono testimoniati anche dall'imponente carteggio conservato presso la Biblioteca Ambrosiana di Milano,⁴¹ che conserva una serie di lettere accomunate da questi argomenti.⁴² Non riguarda puntuali quesiti e dubbi linguistici, bensì si offre come piccolo spiraglio sul "retroscena" di una collaborazione lessicografica importante del Cantù, una lettera di Paolo Costa a lui indirizzata e datata 1° marzo 1826:

Rendo infinite grazie alla S.V. della cortese offerta che mi fa delle | sue osservazioni sopra diversi articoli della Crusca ed accetto il <...> | che sarà cosa pregevolissima. Io farò uso de' suoi avvertimenti nella compilazione, che ora siamo per fare, e che sarà posta | come appendice nell'ultimo tomo: in questo io farò onorata menzione | del suo nome, e segnerò con particolare asterisco tutto, ciò che | è suo. Gli stampatori mai troveranno il modo di farmi aver | qui il manoscritto. Ella si compiacerà di consegnarlo alla posta | che sarà di ciò ricompensata, e che lei recherà un esempla[rè] | di un mio libretto intorno al metodo scientifico, e l'ac.../ che io le presento in segno di stima, e di gratitudine. | Mi onori dell'amicizia sua e mi creda a | suoi comandi
Bologna li 1 marzo 1826

Suo Serv.re
Paolo Costa⁴³

«benevoli» (tomo VII, p. 1955) che hanno fornito loro osservazioni mano a mano che venivano pubblicate le dispense dell'opera.

39. CANTU.HH.07.022/1 e 2.

40. CANTU.II.11.010.

41. Sull'entità del fondo dell'Ambrosiana si veda il contributo di Luca Bani negli atti del convegno *Cesare Cantù e l'età che fu sua* (cf. Bani 2005, 21-26).

42. Raccogliere queste testimonianze è un'operazione non semplice, come ha fatto notare Donatella Martinelli, in quanto capita che «con personaggi fortemente indiziati (il Polidori e il Valeriani, ma anche il Capponi) la corrispondenza *proceda* su altri binari, magari più storici, [...] viceversa interlocutori apparentemente trascurabili riservano sorprese» (Martinelli 2008, 604).

43. Non mi risulta che questa lettera (Ambr. R. 15 inf. ins. 17, 70) sia stata ancora edita. Nella trascrizione ho rispettato le caratteristiche grafiche e interpuntorie del manoscritto.

Mantenendo la promessa fatta, ma preferendo all'asterisco l'iniziale del cognome, Costa contrassegna con la *C* di Cantù più di cinquanta giunte nell'appendice al VII volume del suo *Dizionario della lingua italiana* (1819-1826),⁴⁴ tipico esempio del metodo delle giunte alla Crusca che contraddistinse la produzione lessicografica «nell'arco che intercorre tra l'Alberti e il Tommaseo (escluso quest'ultimo)» (Marazzini 2009, 260). Cantù ricorderà la sua esperienza ufficiale di postillatore nella recensione al Tramater e al Manuzzi, presentandola come conseguenza inevitabile del costante studio dei classici: «credo che nessuno abbia fatto qualche studio ne' classici senza postillar il suo Vocabolario. Quindi parmi ridicola l'importanza onde certuni ne regalano per le stampe i loro spogli de' classici, fatica da editori, e poco meglio. Anch'io, giovine affatto, mandai al Dizionario di Bologna un buon dato di siffatte giunte, che vi appaiono segnate C» (Cantù 1836, 328).⁴⁵

Il Fondo Cantù dell'Università Statale di Milano conserva un esemplare del dizionario di Bologna con qualche postilla muta, trattini marginali o interni alle definizioni (vol. I: p. 273, locuzioni *a pezzuoli* e *a piacere*; p. 275, *apografo*; p. 331, *aromaticità* e *aromatico*; p. 335, *arrendibilità*, *arrendibilitade*, e *arrendibilitate*; vol. II p. 675, locuzione *essere di cuore*; vol. III: p. 165, *dio* agg. «del Di» o «splendente come il Di» e p. 166, *diòpside*),⁴⁶ che potrebbero corrispondere a tracce di lettura del Cardinali-Costa simultanee (o eventualmente posteriori) alla compilazione delle giunte.

Nel mio percorso intorno ai dizionari del Fondo della Statale postillati dal Cantù mi sono imbattuta in svariati altri documenti che consentono di illuminare l'officina dello studioso dedito a «uccellar a parole» (Cantù 1836, 329). Qualche segno di lettura lasciato su un saggio del poeta friulano Piero Bonini, *La letteratura dialettale in Friuli* (Udine, Doretti e Soci, 1886)⁴⁷ potrebbe ad esempio essere considerato un'ulteriore

44. Sul quale cf. Sessa 1991, 175-178.

45. Il passo è ricordato in Stella 2005, 154, n. 33.

46. Anche il dizionario di Costa e Cardinali è nel magazzino della biblioteca di Scienze dell'Antichità e Filologia moderna (SA.FM, 14L. D11. 0018) e non è tra l'altro segnalato, nel catalogo di Ateneo, come appartenente alla biblioteca Cantù. È il timbro «BIBLIOTECA C. CANTÙ» sul frontespizio del I volume che ne accerta la provenienza.

47. p. 7, p. 8, p. 13. Il saggio è in una miscellanea: ML.CANTU.172.03.

testimonianza dell'attrazione di Cantù verso la letteratura popolare e la vena dialettale della sua «curiosità linguistica».

Anche un'edizione del 1768 delle *Regole* del Corticelli ha una decina di pagine postillate,⁴⁸ principalmente con aggiunte di esempi d'autore, come *la diadema*, forma recuperata dal Firenzuola⁴⁹ e annotata nel § *Nomi di genere comune* dopo l'elenco di nomi «che si usano in amendue i generi» (Corticelli 1768, p. 15) o il verso di Poliziano «Ogni cosa mi par pien di sospetto» (Ballata IV, *Or toi se Amor me l'ha bene accocato*, v. 12) aggiunto all'*Eccezione seconda* del § *Concordanza delle parti dell'orazione fra se*.⁵⁰ Gli esempi di Cantù possono inoltre presentare eccezioni alle regole esposte dal Corticelli. Alla legge circa l'uso del pronome al quarto caso dopo il verbo *essere* «posto tra due sostantivi», a significare «trasmutazione d'uno nell'altro» (Corticelli 1768, 37), Cantù postilla: «V'è però es. contrario: L'amico è un altro io». Il riferimento citazionale è «a.a.18.1.»⁵¹, dunque gli *Ammaestramenti degli antichi* di Bartolomeo da San Concordio, volgarizzamento del frate pisano dei suoi stessi *Documenta antiquorum*.⁵²

Altre volte, nel Corticelli postillato, Cantù si atteggia a censore, come quando commenta «Par licenza inimitabile» l'uso dantesco (*Par. V*) del dimostrativo *stessi* al singolare (*egli stessi*, p. 45). Da p. 69 in poi ricorrono vari trattini nel margine e numerose sottolineature in rosso, che in varie occasioni toccano le forme concorrenti (ad es. *avrebbero/avrebbero* p. 74 o *ferono, feciono, fenno* p. 82).

Ancora più ricca di postille è l'edizione bresciana de *Il torto e 'l diritto del non si può* del 1822,⁵³ nella versione corredata dalle osservazioni critiche del purista napoletano Niccolò Amenta (1717). In questo caso le

48. Anche questo volume, nella biblioteca di Scienze dell'antichità e Filologia moderna, non è stato ancora catalogato fra quelli del fondo Cantù. Collocazione: FM.ANT.7.B.001.

49. «Egli arebbon levata la diadema ad ogni gran santo» (*Novella VI*).

50. «Ogni cosa, benché di voce femminile, ha senso neutro, ed equivale all'*omme* de' Latini, e perciò si accorda coll'addiettivo maschile» anche se «talvolta riceve addiettivo femminile» (Corticelli 1768, 125). Gli esempi del Corticelli sono entrambi del *Decameron* («Veggendo ogni cosa così *disorrevole*, e così *disparuto*, cominciò a ridere» VI, 5; «E ogni cosa di fiori, quali nella stagione si potevano avere, piena, e di giunchi gincata la *vegnente brigata trovò*» Introd.).

51. L'ultima cifra è illeggibile per eccessiva colatura di inchiostro.

52. La *Distinzione XVIII: D'Amistà*, contiene la massima aristotelica *L'amico è un altro io*. Dagli stessi *Ammaestramenti* Cantù aveva attinto anche per le giunte al Cardinali-Costa (*giacere, ingrossare*: «Ogni virtù giace s'ella non è conta»; «La lussuria sopra tutte le cose ingrossa lo 'ngegno»).

53. CANTU.LL.03.018/1 e 2.

pagine con segni canturiani sono circa duecentotrenta; più delle postille mute (sottolineature, trattini marginali, crocette ecc.), val la pena dire delle frequenti esclamazioni di elogio verso le osservazioni del Bartoli, il grammatico seicentesco meno intransigente e più aperto alla novità portata dall'uso. Con numerosi «Benel», Cantù dà il proprio assenso al Bartoli, dichiarato «Sottile nell'osservazione» (Bartoli 1822, vol. I, 53), mentre con vari «Inutile», «Esagerato» accompagna spesso le obiezioni (pedanti) dell'Amenta.⁵⁴ Nel postillato della Statale il Bartoli è talvolta definito «Splendido», aggettivo entusiastico ispirato dalle metafore mitologiche con le quali il grammatico prende garbatamente le distanze dai colleghi più severi: una «brigata di Grammatici» che discutono di gerundio assoluto è paragonata a Lapiti e Centauri in battaglia e Bartoli si schiera a favore dell'innovazione linguistica servendosi di un'immagine dal mondo antico: «Or mi basti il dire che io non sarei di quegli, che volessero far segare per man del carnefice, come il Maestrato di Sparta, le due corde, che un valentissimo ceterista avea aggiunte alle sette della lira antica» (Bartoli 1822, vol. I, 164).

Sebbene sia stato pubblicamente incluso dal Cantù tra gli autori del «secolo corruttore [...] che tanta cura posero a forbir lo stile, a far bella e magnifica la dettatura, fino, per amor di ciò [...], a dare in un'affettazione, in un tirato, che diventa ridicoloso» (Cantù 1836, 292-293), lo *splendido* usato nei casi appena visti non pare tradire solo l'affinità con le idee espresse dal Bartoli, ma anche il gradimento dello stile. Del resto, come avvertiva Angelo Stella, elementi di aulicità e di tradizione pre-Quarantana *pezzano* la stessa prosa canturiana protesa verso l'adeguamento all'uso vivo fiorentino. Il Cantù scrittore non è infatti immune agli eccessi di «riboboli» ch'egli condannava ai «giovani epigoni manzoniani» (Stella 2005, 172).⁵⁵ L'ammirazione del Cantù per il grammatico Bartoli è dunque forse anche per lo scrittore, che in qualità

54. Es. (*inutile*): «Non mi piace il parlar del Bartoli qui, dicendo, Il verbo Piovere si è adoperato tal volta, non solamente retto ma reggente alcun caso. Parmi avesse dovuto dire un che insegna a ben parlare: S'è adoperato tal volta, non solamente retto da Caso, ma reggente alcun Caso» (Bartoli 1822, 78).

55. Il confronto fra due redazioni della novella *Isotta* separate dalla Quarantana evidenzia la ricerca di una linea espressiva «più esposta e partecipe» e di maggiore intensità lirica grazie a un lessico più ricercato (ma comunque non percepito come arcaizzante). Anche la collazione fra la *princeps* della *Margherita pusterla* con l'edizione milanese del 1845 dimostra come, pur nel tentativo di approssimarsi a un uso toscano-fiorentino vivo, l'autore talvolta accresca tutto all'opposto il tasso di letterarietà nella sua revisione (cf. Stella 2005, 163-165).

di autore dell'*Asia* figura tra i citati del Cardinali-Costa (v. *piazza del vascello e porrè*).

Avviandomi alla conclusione ricorderò il *Malmantile racquistato* del Lippi (nell'edizione dei Classici Italiani del 1807),⁵⁶ che conta più o meno duecentoquaranta pagine con sottolineature, segni nel margine, correzioni di refusi. Alle postille mute si accompagna anche qualche corrispondenza dialettale, come *giboll* per i *bernoccoli* «per ischerzo chiamati corna» nell'*Annotazione* al cantare I (st. 13). Parimenti con *un giandajn* Cantù traduce *un ghiandellino* nell'*Annotazione* al Cantare VI (st. 96).⁵⁷ Questi rilievi si fanno particolarmente significativi perché documenti del lavoro preparatorio allo spoglio del *Malmantile* che Cantù offrirà nella sua *Cicalata* in difesa degli idiotismi lombardi, giustificati proprio grazie al riscontro di espressioni corrispondenti negli autori della tradizione comica toscana, tra i quali appunto il «bizzarrissimo» Lippi col suo «libro d'oro» citato dalla Crusca. Nell'elenco della *Cicalata* (Cantù 1835, 168-172) infatti torna *giandajn*, ma senza palatalizzazione «A Milano non l'ho inteso - chiarisce Cantù - ma in Brianza dicono ON GANDAJN per un pochetto. E ghiandellino c'è nel *Malmantile*».

Cito solo un'altra postilla interessante relativa all'*Annotazione* al cantare III (st. 54) con la spiegazione di *salamistra* («maestra di sala») con cui «s'intende una donna saccente, dottoressa e simili». Cantù appunta il francesismo *Bas bleu*, da non molto divenuto di moda per sbeffeggiare la donna boriosa del proprio sapere,⁵⁸ che non è tra i francesismi della lista conservata dal ms. R. 30 inf. studiato da Gabriella Cartago (cf. Cartago 2005).

Sono infine postillati, oltre al *Malmantile*, la commedia settecentesca di Giovan Battista Casti, *I dormienti*, contenuta nel volume *Raccolta di*

56. «Con le note di varj scelte da Luigi Portirelli». Segnatura: CANTU.LL.02.007.

57. «E poi dal fiume d'Arno a Malmantile/ V'è un ghiandellino: dica Biciapile».

58. L'espressione iniziò a circolare nel senso metaforico di *donna saccente* sul finire del XVIII secolo. Panzini nel suo *Dizionario moderno* (cf. Panzini 1942) ritiene la sua origine piuttosto incerta e riporta tre ipotesi: «Verso il 1781 eravi in Londra un circolo che si accoglieva in casa della signora Montague, grande letteratessa che si doleva di non esser nata uomo; e chiamavasi della calza azzurra (*blue stocking club*). Secondo altri l'assurdo soprannome sarebbe stato sfogo bizzoso del poeta inglese A. Pope (1688-1744) contro Lady Montague (1690-1762), la quale respingeva la sua corte. Messo alla porta, s'avvide il Pope di due cose, che le mani della dama non erano un esemplare di nettezza e che ella portava le calze azzurre, onde dettò questo epigramma: *Mon adorée a l'art de charmer les humains, / Mais elle n'a pas celui de se laver les mains*. Indi la chiamò la dama delle calze azzurre».

melodrammi giocosi scritti nel secolo XVIII (Milano, Classici Italiani, 1826)⁵⁹ e l'edizione della *Liberata* dei Classici Italiani (1823)⁶⁰ preceduta dalla biografia del Tasso di Monsignor Angelo Fabroni. In entrambe solo segni di lettura; tra le pagine 322-323 della *Liberata* (vol. I) è però inserito un foglio di quaderno con un ampio commento di Cantù intorno alla religiosità di Tasso, posto in un confronto quadrangolare con Omero, Dante e Virgilio. Se questo di certo suggerisce che l'interesse nella lettura dell'opera fu più letterario che linguistico, non credo tuttavia sia casuale che una delle crocette lasciate nel margine cada proprio accanto al passo in cui Monsignor Fabroni ricorda la controversia del poeta con la Crusca: «Tra le molte disgrazie che afflissero l'animo sensibilissimo di Torquato, non fu certamente l'ultima quella della controversia che dovè sostenere cogli Accademici della Crusca» (Fabroni 1823, LXVI), tanto più se si considera che passi dell'opera sono citati da Cantù sia nelle giunte al Cardinali-Costa⁶¹ che in quelle al Tramater.

Non posso che offrire in questa sede una piccola esemplificazione, primo e acerbo frutto dell'esplorazione del Fondo Cantù dell'Università Statale di Milano, che dovrà certamente continuare per portare alla luce nuove testimonianze. Le postille canturiane, sebbene elementi *accessori* rispetto agli scritti editi, messe in dialogo con questi ultimi possono contribuire a completare il ritratto dello storico e scrittore nelle vesti di protagonista della questione della lingua ottocentesca. Come Cantù stesso sosteneva, presentando ai lettori le sue *Reminescenze* del Manzoni:

Di fatto si ama nello scrittore conoscere l'uomo, le minute circostanze fra cui scrisse e operò più spontaneamente che nelle grandi: da qui gli *accessorj* acquistano importanza e i pittori sanno che, nei ritratti, la somiglianza deriva meno dalle grandi linee che dalle particolarità (Cantù 1882, vol. I, 4; corsivo mio).

59. CANTU.LL.02.004.

60. CANTU.LL.05/001 e 002.

61. «Vibra contro costei la lancia, e stringi La spada, e la vittoria anco ti fingi» (*Ger.* II, 74; v. *fingere*), «E l'ordinanza poi larga di fronte Di fianchi angusta spiega inverso il piano» (*Ger.* XX, 8; v. *ordinanza*), «Quivi fra cibi ed ozj e scherzi, e sole Torpe il campion della cristiana fede» (*Ger.* XV, 44; v. *torpere*).

Bibliografia

Banfi 1870= G. Banfi, *Vocabolario milanese-italiano* (1852), Milano, Gaetano Brigola, 1870³

Bani 2005= L. Bani, *Il fondo Cesare Cantù alla Biblioteca Ambrosiana*, in M. Ballarini-S. Morgana (a c. di), *Cesare Cantù e l'età che fu sua*. Atti del Convegno (Brivio 12 novembre 2005- Milano 2 dicembre 2005), 21-26

Bartoli 1822= D. Bartoli, *Il torto e 'l diritto del non si può, dato in giudizio sopra molte regole della lingua italiana esaminato da Ferrante Longobardi cioè dal P. Daniello Bartoli colle osservazioni del sig. Nicolo Amenta e con altre annotazioni dell'Ab. sig. D. Giuseppe Cito* (1668), in *Opere morali e scientifiche del p. Daniello Bartoli della Compagnia di Gesù*, voll. 10-11, Brescia, Moro e Falsina, 1822

Cantù 1835 = C. Cantù *Degli idiotismi. Cicalata* in «Indicatore ossia raccolta periodica di scelti articoli così tradotti come originali intorno alle letterature italiana e straniera, alla storia, alle scienze fisiche ed economiche», IV, s. IV, 1835: 133- 188

Cantù 1836= Id., *Di due recenti vocabolarii italiani e di varii altri punti intorno alla lingua*, «Ricoglitore italiano e straniero, ossia Rivista mensile europea di scienze, lettere, belle arti, bibliografia e varietà», III, 1-2 (1836), 289-352, 433-487, 577-606

Cantù 1865= Id., *Sull'origine della lingua italiana. Dissertazione*, Napoli, Stamperia della Regia Università, 1865

Cantù 1875= Id., *Manzoni e la lingua milanese*, «Rendiconti del Reale Istituto Lombardo», II-VIII, 299-316 e 339-351 (in estratto: Milano, Bernardoni, 1875, 1-24)

Cantù 1882= Id., *Alessandro Manzoni: reminescenze*, Milano, Treves, 2 voll., 1882

Cartago 2005= G. Cartago, *Dall'osservatorio linguistico di Cesare Cantù*, in *Cesare Cantù e l'età che fu sua*, cit., 389-408

Cartago 2008= G. Cartago, *Nell'officina di Francesco Cherubini. Il fondo della Biblioteca Ambrosiana*, in M. Ballarini-G. Barbarisi-C. Berra-G. Frasso, *Tra i fondi dell'Ambrosiana. Manoscritti italiani antichi e moderni*. Atti del Convegno (Milano, 15-18 maggio 2007), Milano, Cisalpino, 2 voll., vol. II, 546-553

Cartago 2013= G. Cartago *Un laboratorio di italiano venturo. Postille manzoniane ai testi di lingua*, Milano, Centro Nazionale di Studi Manzoni.

Cherubini 1814= F. Cherubini, *Vocabolario milanese italiano*, Milano, Stamperia Reale, 2 voll., 1814

Cherubini 1839-1843= F. Cherubini, *Vocabolario milanese italiano* (1814), Milano, Imperial Regia Stamperia, 4 voll., 1839-1843²

Cherubini 1856= F. Cherubini, *Vocabolario milanese italiano* (1839-1843), vol. V. *Sopraggiunta*, Milano, Società tipografica de'Classici Italiani, 1856

Corticelli 1768= S. Corticelli, *Regole ed osservazioni della lingua toscana* (1745), Parma, Fratelli Borsi Stampatori per Privilegio di S.A.R.

Danzi 2001= L. Danzi, *Lingua nazionale, lessicografia milanese. Manzoni e Cherubini*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2001

Fabroni 1823= A. Fabroni, *Elogio di Torquato Tasso*, in *La Gerusalemme Liberata*, in *Opere di Torquato Tasso*, Milano, Società tipografica de' classici italiani, 5 voll., 1823-1825, voll. I-II, vol. I, XXXVII-XCII

Garavaglia 2004= G. Garavaglia, *Il fondo Cantù*, in A. Negri-M. Valsecchi (a c. di), *Il tesoro della Statale: collezioni e identità di un grande ateneo*, Milano, Università degli studi-Skira, 99

Marazzini 2009= C. Marazzini, *L'ordine delle parole. Storia di vocabolari italiani*, Bologna, Il Mulino, 2009

Martinelli 2008= D. Martinelli, *I carteggi del Cantù. Corrispondenti di lingua e di lessicografia italiane*, in M. Ballarini- G. Barbarisi- C. Berra- G. Frasso, *Tra i fondi dell'Ambrosiana*, cit., 603-625

Monti 2004 = M. Monti, *Sulle postille inedite di Cesare Cantù al Vocabolario milanese-italiano di Francesco Cherubini I ed.* in “Acme” LVII, fasc. I, gennaio- aprile: 269-83

Pananti 1808 = F. Pananti, *Il poeta di teatro*, Londra, da Ponte, 1808

Panzini 1942= *Dizionario moderno delle parole che non si trovano nei dizionari comuni (Dizionario moderno. Supplemento ai dizionari italiani, 1905)*, Milano, Hoepli, 1942⁸

Sessa 1991= M. Sessa, *La Crusca e le Crusche. Il Vocabolario e la lessicografia italiana del Sette-Ottocento*, Firenze, Accademia della Crusca, 1991

Stella 2005= A. Stella, *La curiosità linguistica e la prosa “pezzata” di Cesare Cantù*, in Id., *Il piano di Lucia. Manzoni e altre voci lombarde*, Firenze, Franco Cesati Editore, 145-173

Tonani 2011= E. Tonani, *Punto esclamativo*, in *Enciclopedia dell'italiano online*, Treccani, 2011 (ultima consultazione 22/05/2017)